

Benvenuti su *Argo!*

Caterina Sindoni*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Esattamente un anno fa, mentre ero a Girgenti per le mie abituali ricerche archivistiche estive, durante una passeggiata serale nelle campagne del *Caos*, nella stradina accanto alla “casa romita” di Pirandello dalla quale si osserva il “mare africano”, mi sono trovata a riflettere sull’opportunità di fondare una nuova rivista dedicata agli studi storico-educativi e pedagogici.

Mi chiedevo, da un lato, se era il caso di formulare una nuova proposta, considerato che in Italia, come è noto, esistono numerose realizzazioni editoriali, buona parte delle quali notevoli sia per qualità dell’offerta sia per l’imponente lavoro di adeguamento agli standards internazionali i quali, anno dopo anno, richiedono livelli sempre più impegnativi.

Dall’altro, però, mi colpiva la disomogenea distribuzione di tali realtà nel territorio nazionale; il sud Italia, infatti, dove pure si pubblicano diverse riviste scientifiche, alcune delle quali certamente prestigiose, come dimostra la loro collocazione in fascia A, restava in coda, almeno dal punto di vista quantitativo, rispetto alle altre aree del Paese.

Questa disegualianza meritava – come tutt’oggi merita – la massima attenzione e la necessità di dare concrete risposte, soprattutto se si considera che una rivista ha funzioni strategiche non solo in relazione alla ricerca, ossia per la sua capacità di incoraggiare gli studiosi, attraverso mirate *call for paper*, verso tematiche poco visitate, ma anche dal punto di vista sociale. Una rivista *open access*, infatti, oggi non è più letta esclusivamente da un pubblico ristretto di specialisti; gli articoli, disponibili in rete, accessibili a tutti – a educatori, pedagogisti, insegnanti, studenti, famiglie, associazioni, cittadini, etc. – possono rappresentare un’importante risorsa per i territori e per le comunità, ingenerando processi virtuosi di crescita culturale e professionale e favorendo un positivo interscambio – fondamentale *per entrambe le parti* – tra società civile, operatori del settore e mondo accademico. Non è un caso se, molto opportunamente, alcuni anni addietro, Simonetta Ulivieri e Loredana Perla, nell’editoriale di “Pedagogia oggi” (2/2014), in un numero dedicato alle realtà editoriali italiane ed estere in ambito pedagogico, sottolineavano che «le riviste sono un potente strumento di regolazione e indirizzo della ricerca: una vera e propria – il corsivo è mio – *leva di cambiamento*».

A queste considerazioni, poi, se ne sono aggiunte altre non meno rilevanti come: l’idea di incoraggiare alla ricerca nuove generazioni di studiosi, impulso importante per

* Professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l’Università degli Studi di Messina.

una sede universitaria “di frontiera”, quale è quella di Messina; di incentivare gli studi sul mezzogiorno scolastico ed educativo, sull’area del Mediterraneo e sui “mezzogiorni” del mondo, ai quali, peraltro, Brunella Serpe ed Anna Colaci, di recente, hanno dedicato un’apposita collana di studi, pubblicata a Lecce da Pensa Multimedia; di proseguire un impegno “militante” che da oltre settant’anni caratterizza l’Ateneo peloritano, grazie alla pubblicazione, a partire dalla seconda metà del Novecento, della Rivista “Prospettive pedagogiche”, diretta da Giuseppe Catalfamo, e dagli anni Duemila, di “Quaderni di Intercultura”, guidata da Salvatore Agresta e Concetta Sirna; di promuovere e potenziare varie attività di ricerca legate al gruppo della rivista o svolte a favore della comunità, come, ad esempio, *Pedagogie dell’essenziale*, la rassegna tenuta annualmente a Messina, e il suo Archivio digitale, di prossima istituzione. L’idea di immaginare ampi progetti culturali non è nuova. Si pensi, solo per fare un esempio, agli “Annali di Storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche”, i quali tradizionalmente – come scrivono Daria Gabusi e Fabio Pruneri in un recente articolo pubblicato negli “Annali di Storia delle Università italiane” (1/2021) – sono intrinsecamente collegati anche all’attività dell’Archivio per la Storia dell’educazione, custodito presso la sede bresciana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché a varie attività convegnistiche e di ricerca.

Ma è anche grazie a quel “mare africano”, quel “mare colore del vino”, che ho sciolto ogni riserva. È bastato ricordare le parole di Fernand Braudel in *Storia, Misura del Mondo*: «lo spazio marino – spiega, quest’ultimo – è lo spazio della grande, della grandissima storia. Nessuna strada da costruire, nessun animale da aggiogare, in questo mondo liquido, ideale, aperto a qualunque imbarcazione, dove conta solo l’uomo [...]».

Questa riflessione mi è parsa una potente metafora e un irresistibile richiamo a costruire, così come fa il “maestro d’ascia”, un artigiano, la nostra *Argo*, la nave che idealmente si vara oggi.

La rivista “Gli Argonauti” abbraccia, *tout court*, il campo tematico che va dalla storia della scuola, delle istituzioni e delle pratiche educative allo sviluppo storico della riflessione e della ricerca pedagogica nell’età moderna e contemporanea, con particolare attenzione, come già detto, alle aree di confine ed a quelle periferiche – i cosiddetti “Mezzogiorni” – anche in ottica comparata.

Rivolge la sua attenzione, come si riporta nella scheda introduttiva, agli studi proposti da ricercatori dell’area storico-pedagogica e pedagogica, dedicati anche alla storia della letteratura per l’infanzia, nonché alle riflessioni sviluppate *sub specie educationis* da studiosi di storia moderna e contemporanea, orientate ad indagare i processi culturali e formativi ed il rapporto tra istruzione e sviluppo economico, con particolare attenzione al contesto socio-culturale di riferimento ed alla dimensione locale.

L’idea di fondo, insomma, accoglie il suggerimento di Fulvio De Giorgi che, su “Nuova Secondaria” (1/2015), incitava a «lavorare, gomito a gomito, in un parziale sovrapporsi e intrecciarsi di ricerche e bibliografie, con storici politici, delle istituzioni, delle idee: con zone di confine, più o meno vaste e di carattere interdisciplinare».

Prima di licenziare alle stampe il primo numero de’ “Gli Argonauti”, desidero formulare dei doverosi ringraziamenti. La mia più sincera gratitudine va agli Autori della Rivista ed al Comitato scientifico che comprende colleghi provenienti, oltre che dall’Italia, da varie nazioni: Brasile, Bulgaria, Francia, Gran Bretagna, Lettonia, Portogallo, Russia, Spagna e Stati Uniti. Sono riconoscente anche al Comitato tecnico ed alla Segreteria di redazione, per la gestione della piattaforma, della pagina web, della corrispondenza e per



quanto ancora si farà per indicizzare e promuovere la rivista. Un affettuoso pensiero va alla Redazione de' "Gli Argonauti" composta da studiosi che stimo molto, alcuni dei quali agli esordi della carriera ed altri affermati professori, *nocchieri* esperti sia riguardo alla ricerca sia alla dimensione editoriale; tutti *straordinari* dal punto di vista umano. Infine, abbraccio idealmente il Capo-redattore, l'amico Dario De Salvo, con il quale condividiamo quotidianamente imprese d'ogni sorta; rispetto ai cinquanta e più *argonauti* partiti alla ricerca del Vello d'Oro, Dario mi richiama alla mente *Eracle*, l'eroe capace di fatiche sovraumane, gravato dell'onere «di liberare il mondo da pericolosi mostri». Una presenza benefica che certamente darà un contributo originale e significativo alla crescita de' "Gli Argonauti".

A tutti, buona lettura e buon viaggio.

